

MAURO SARNELLI

*Su Il mondo creato, III 295-296: una probabile tessera enciclopedica poliziana
nella produzione tassiana, fra imitatio poetica, esegesi virgiliana e visività della parola*
In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MAURO SARNELLI

*Su Il mondo creato, III 295-296: una probabile tessera enciclopedica poliziana
nella produzione tassiana, fra imitatio poetica, esegesi virgiliana e visività della parola**

Abstract: Il lavoro prende l'avvio dal ribadimento dell'appartenenza tassiana alla tradizione inclusiva della poesia filosofico-scientifica, che l'autore con Il mondo creato declina in senso sacro-sapienziale. La lettura dei marginalia apposti nel ms. parmense dell'opera ai vv. 295-296 del l. III offre una prospettiva d'indagine volta a ricercarne la fonte, della quale viene proposta l'individuazione nel cap. conclusivo dei primi Miscellanea del Poliziano, con un'opera di selezione delle auctoritates che privilegia quelle virgiliana (Aen. II 255) e pliniana (Nat. hist. XVI 190, XVIII 314). Ripercorrendo alcune delle tappe dell'esegesi quattro-cinquecentesca relativa alla crux rappresentata dal v. virgiliano, si riscontra innanzi tutto come il Tasso privilegi la tradizione affatto minoritaria favorevole all'interpretazione poliziana della «tralatio ab auribus ad oculos», quindi come egli nell'arco della sua produzione abbia reimpiegato il passo in questione sottolineando il valore visivo della parola poetica, laddove il Leopardi avrebbe optato creativamente per l'immaginario uditivo e 'cosmico' correlato ad essa.

Punto d'avvio degli itinerari testuali che s'intendono percorrere nel presente intervento è il ribadimento dell'appartenza tassiana alla tradizione retorica, e dunque anche poetica e critica, della quale era stato autorevole esponente Quintiliano, che aveva riconosciuto come vi fossero «plurimi in omnibus fere carminibus loci ex intima naturalium quaestionum subtilitate reperiuntur», includendo nel novero dei poeti «Empedoclea in Graecis, Varronem ac Lucretium in Latinis, qui praecepta sapientiae uersibus tradiderunt» (I 4, 4-5):¹ tradizione che, notoriamente, aveva il suo contraltare in quella sancita dall'*authoritas* aristotelica (Poet. 1447b 1 16-20),² il cui ostracismo decretato ai φυσιολόγοι, ribadito da Plutarco (De aud. poet. 16C),³ era

¹* In limine, il pensiero della più sincera gratitudine va alla costante memoria della prof.ssa Maria Teresa Acquaro Graziosi, Maestra di studi e di vita; all'amica di sempre, la prof.ssa Valentina Prosperi; al valente organizzatore del *panel* tassiano che ha data origine al presente lavoro, il prof. Angelo Chiarelli; ed alla generosa *discussant* di esso, la prof.ssa Simona Morando. Nella trascrizione di brani da stampe quattro-secentesche si è adottato un criterio sostanzialmente conservativo, intervenendo solo (oltre che nella resa di *j* con *i*, e nella distinzione di *u* da *v*, applicata sempre ai testi volgari, ed a quelli latini soltanto nei casi di *v-* per *u-* minuscola iniziale di parola seguita da una o più consonanti, e.g. *vt* → *ut*) nei seguenti casi: I) scioglimento delle note tironiane e dei segni tachigrafici indicanti la congiunzione con *et*, e delle abbreviazioni, tranne che nelle indicazioni tipografiche e negli appellativi brachigrafici di cortesia, nei quali le desinenze in esponente sono state riportate in basso; II) normalizzazione degli apostrofi e degli accenti acuti e gravi, adeguandoli all'uso in vigore, giusta L. SERIANNI, con la collaborazione di A. CASTELVECCHI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET Università, 2006 [1988¹]; III) emendazione di *lapsus calami* e refusi in lettere singole o gruppi di esse, dando conto degli interventi non nel testo, bensì nelle note, giusta E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*. Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2003, comm., par. 75.3, 247-248); IV) interpunzione, ma in misura molto parca, e soltanto là dove sia risultato necessario alla perspicuità del senso dei testi. La terminologia bibliografica adottata è quella stabilita in C. FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, cap. III: *Edizione, impressione, emissione, stato*, 65-88; e le indicazioni cronologiche sono fornite giusta A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, settima ed. riveduta, corretta e ampliata a cura di M. Viganò, Milano, Hoepli, 2012 [1906¹], 36-105. Infine si segnala che tutti i materiali a cui si è avuto l'accesso attraverso le risorse elettroniche sono stati ricontrollati alla data della consegna definitiva del presente lavoro (nella cui stesura si è cercato di mantenere l'andamento ragionato e discorsivo dell'intervento – auspicabilmente, con meno deplorabili risultati), il martedì 4.V.2021.

Ed. di riferimento: M. F. QUINTILIANI *Institutionis oratoriae libri duodecim*, recognouit breuique adnotatione critica instruxit M. Winterbottom, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1970, tt. 2.

² Ed. di riferimento: ARISTOTELIS *De arte poetica liber*, recognouit breuique apparatus critico instruxit R. Kassel, repr. with corrections, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1966 [1965¹], il cui testo è altresì disponibile sul sito del *Thesaurus Linguae Graecae* (<http://stephanus.tlg.uci.edu>), s.v.

³ Ed. di riferimento: in PLUTARCHI, *Moralia*, vol. I, recensuerunt et emendauerunt W. R. Paton et I. Wegehaupt, praefationem scr. M. Pohlenz, editionem correctiorem [1974² (1925¹)] curavit H. Gärtner, Stutgardiae et Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1993, nr. 2 (ed. Paton), 28-72; *Addenda et corrigenda*, 355-408: nr. 2, 365-372.

stato tenacemente – e non *sine proposito* – difeso dal Castelvetro,⁴ contro il quale il Tasso si era espresso con viva dialettica in un assai significativo passo del libro I dei *Discorsi del poema eroico*.⁵

I versi de *Il mondo creato* qui presi in considerazione ritraggono le maree («Ma qual si sia del mar la forma, al moto | Posa diurna mai, posa notturna | Non trova, né silenzio in chiaro tempo | Od in turbato, et in orror profondo, | Benché i silenzi ne l'amica notte | Abbia la luna. [...]»), III 291-296),⁶ ed in corrispondenza degli ultimi due di essi il ms. parmense dell'opera reca i *marginalia* «Virgilio», ossia il celeberrimo *Aen.* II 255 («[...] tacitae per amica silentia lunae»),⁷ e «Plinio de i silentij de la luna», ovvero *Nat. hist.* XVI 190 («quem diem alii interlunii, alii silentis lunae appellant»), e XVIII 314 («Hoc silente luna seri iubent»).⁸

⁴ L. CASTELVETRO, *Poetica d'Aristotele vulgarizzata e sposta*, I 4 ad 1 1447b 13-20 (ed. a cura di W. Romani, Roma-Bari, Laterza, 1978-1979, voll. 2 [II: finito di stampare nel dicembre 1978], I, 41-49: 45, con un intervento interpuntivo di chi scrive): «Laonde non è da maravigliarsi se que' versificatori, Empedocle, Lucrezio, Nicandro, Sereno, Girolamo Fracastorio nel suo *Sifilo*, Arato, Manilio, Giovanni Pontano nell'*Urania*, Esiodo, e Virgilio nel *Coltivamento della villa*, non sono ricevuti nel numero de' poeti. Li quali, posto che essi primieri avessero speculando trovata alcuna scienza o arte, e non presa da filosofo niuno né da artista, e palesata in versi, non sarebbero perciò da nominar poeti, perciocché, se speculando avessero trovata la verità di quella scienza o di quella arte, avrebbero trovato quello che era e sarà in perpetuo nella natura delle cose intorno alle quali s'è compresa quella scienza e s'è costituita quell'arte, e usato ufficio di buono filosofo e di buono artista, ma non già di buono poeta, che è di speculando rassomigliare la verità degli accidenti fortunosi degli uomini e di porgere per rassomiglianza diletto agli ascoltatori, lasciando il trovamento della verità nascosa delle cose naturali o accidentali al filosofo e all'artista, con la loro propria via di dilettere, molto lontana da quella del poeta, o del giovare» (corsivi aggiunti, per sottolineare come l'intenzionale e tutt'altro che reativo – tanto per il *milieu* riformato, quanto per il suo contraltare cattolico – accento posto sulla funzione dello «ngegno del poeta», 44, nel processo creativo sia connesso all'affermazione dell'autonomia della letteratura, concepita in termini di *ars literaria gratia artis*, la cui finalità dichiarata è una sola delle opzioni sancite dall'*authoritas* peripatetico-oraziana, ovvero il «diletto»).

⁵ T. TASSO, *Discorsi del poema eroico*, I (ed. in IDEM, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, 57-259: 65; *Nota filologica*, 261-328: III, 287-315): «Dunque poeta è similmente Lucrezio e 'l Pontano e gli altri ch'in versi hanno scritte le cose della natura; e se questa definizione è vera, non si deve diffinir la poesia imitazione dell'azioni umane e divine, perché «se» ne escluderebbono quelle de gli elementi e l'altre naturali e quelle de gli animali. Laonde sarebbero cacciati da questo numero non solo i poemi d'Empedocle e di Lucrezio e d'Oppiano, ma alcuno di quelli di Omero medesimo». Con l'usuale erudita acutezza B. BASILE (*Follia e ragione: Tasso lettore di Lucrezio* [1975], cap. II di IDEM, *Poëta melancholicus. Tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, Ospedaletto [Pisa], Pacini, 1984, 65-101: 71-72), ha individuata la dialettica fra il passo tassiano e quello del Castelvetro riportato alla nota precedente, a cui si potrebbe altresì aggiungere I. MAZZONI, *Della difesa della Comedia di Dante, distinta in sette libri [...]. Parte prima, che contiene li primi tre libri [...]*, In Cesena, Appresso Bartolomeo Raverii, 1587, Introd. 52, 62 – parr. sui quali si vedano i *marginalia* del Tasso, ed. in E. RUSSO, *Il rifiuto della sofistica nelle postille tassiane a Jacopo Mazzoni*, «La Cultura», xxxviii (2000), 2, 279-318 (doi: 10.1403/12173): 301-318: nell'ordine 310 nr. 81, 313 nrr. 99-100 –, III II, nell'ordine b5v-b6r, b8r-v, 394-400 (nell'ed. mod. dell'Introd. e del I. I dell'opera, a cura di C. Moreschini e L. Businarolo, Cesena, Società di Studi Romagnoli, 2017, nell'ordine 102-104, 111-112; in quella del I. III, a cura di L. Businarolo, S. Petri e C. Moreschini, Società di Studi Romagnoli, 2019, 31-40). *A latere* si rammenta che, nel corso della discussione seguita agli interventi, si è avuto modo di fare cenno a come la posizione tassiana sarebbe stata recepita in particolare da uno dei teorici primosecenteschi più *engagés* della Compagnia di Gesù, quale Alessandro Donati, che nel pieno dell'età barberiniana avrebbe posto il I. I dei *Discorsi del poema eroico* in cima alle *authoritates* da lui addotte per affermare «poësis materiam esse res omnes» (A. DONATI, *Ars Poetica*, Romae, Typis Guilielmi Facciotti, 1631, I x, 19-20: 19, titolo del cap. e, per il riferimento tassiano, indicazione al marg.), codificando in tal modo sia la legittimità di una letteratura fondata su basi estranee all'aristotelismo cinquecentesco (e *tout court*), sia quello che con l'usuale acutezza e perspicuità A. BATTISTINI ed E. RAIMONDI hanno definito «il sincretismo irenico dei Gesuiti, che fagocita tutto quanto gli è estraneo e, assimilandolo, lo rende innocuo» (*Le figure della retorica. Una storia letteraria italiana* [1984], Torino, Einaudi, 1990, 146).

⁶ Ed. di riferimento: Ed. Nazionale delle Opere di T. TASSO, vol. VI: *Il mondo creato*, testo crit. a cura di P. Luparia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006; corredo al testo crit. a cura di Id., vol. I, tt. 2, 2007 [2: finito di stampare nel gennaio 2008].

⁷ Ed. di riferimento: P. VERGILIUS M., *Aeneis*, recensuit atque apparatus critico instruxit G. B. Conte, editio altera, Berlin-Boston, de Gruyter, 2019 [2009¹].

⁸ Ed. di riferimento: G. PLINIO S., *Storia naturale*, ed. diretta da G. B. Conte, con la collaborazione di A. Barchiesi e G. Ranucci, Torino, Einaudi, 1982-1988, voll. 5, III: *Botanica*, tt. 2, 1984-1985, I: *Libri 12-19*, tradd. e note di A. Aragosti, R. Centi, F. E. Consolino, A. M. Cotrozzi, F. Lechi, A. Perutelli, 1984, nell'ordine 367-515 (trad. e note di F. Lechi), 661-857 (trad. e note di F. E. Consolino); *Nota critica*, 971-981: 973-975, 976-979.

Andando innanzi tutto ad indagare su tale abbinamento di fonti, appare interessante rilevare come lo si trovi nel capitolo conclusivo dei primi *Miscellanea* del Poliziano, dall'eloquente titolo *Quae sint apud Maronem silentia lunae, quaeve tacita virgo apud Horatium, superque iis Serviana et Acroniana refutatae sententiae*,⁹ in cui l'umanista, riportando e respingendo l'esegesi relativa all'armonia degli astri attestata in Servio *ad loc.*,¹⁰ aveva affermato che «potius accipimus 'tacitae lunae silentia' lunam ipsam, quam vocant silentem, hoc est minime tum quidem lucentem, ut latere insidiae magis possent, pulchra nimirum et eleganti tralatione ab auribus ad oculos. Nam sicuti silentio nihil auditur, ita nihil tenebris cernitur»;¹¹ ed aveva proseguito il ragionamento affrontando la *crux* esegetica dell'«oblato per lunam» al v. 340, per sciogliere la quale non aveva esitato a smentire l'interpretazione poc'anzi riportata, preferendone una al fondo memore del commento donatiano (non esplicitamente menzionato):¹²

Equidem lunam hic silentem, ut dixi, pro minime tum lucente acceperim, quod fuerat tempus Graecis observandum. Neque ita tamen interpretor ut ad vivum reseceam atque ipsum denique lunae coitum plane intelligam, cum nox tota tenebrosa, nam hoc utique refellitur, quoniam poeta mox ait: 'Oblati per lunam.' Nondum igitur luna lucebat, cum illi a Tenedo sub vesperam navigabant. Sed lucere tum coepit, cum iam urbem occupaverant. Non igitur aut sera fuerit aut pernox luna tum nec lunae quidem omnino coitus, sed tempus, arbitror, potius quamdiu illa non luceret. Etenim plura saepe quam videatur vox apud poetas aliqua complectitur.¹³

⁹ A. POLIZIANO, *Miscellanies*, edited and translated by A. R. Dyck and A. Cottrell, Cambridge, Massachusetts – London, England, The I Tatti Renaissance Library–Harvard University Press, 2020, voll. 2, I, cap. 100, 474-481.

¹⁰ Ed. di riferimento del commento al l. II: SERVIANORUM in *Vergilii carmina commentariorum editionis Harvardianae volumen II, quod in Aeneidos libros I et II explanationes continet*, E. K. Rand, H. T. Smith, I. I. Savage, G. B. Waldrop, I. P. Elder, B. M. Peebles, A. F. Stocker confecerunt, Lancasteriae Pennsylvanianorum, e Typographeo Lancasteriano, 1946, 311-508; *Addenda et corrigenda*, 509.

¹¹ POLIZIANO, *Misc. I* 100.3, 476. L'esegesi serviana era stata già posta in discussione dall'umanista nel corso fiorentino sui *Fasti*, da lui tenuto nell'anno accademico 1481-1482 (IDEM, *Commento inedito ai Fasti di Ovidio*, a cura di F. Lo Monaco, Firenze, Olschki, 1991, ad I 183, 73-74: 73 rr. 68-81: 68-70: «SILENTIA. Non videtur mihi Servius satis intelligere locum illum Virgilianum in II^o: 'tacitae per amica silentia lunae'»), con l'accostamento a quella acroniana di Hor. *Carm.* III 30, 8-9 (*ibidem* rr. 82-86); e, come ha rilevato S. OTTAVIANO (*Servius chez Ange Politien*, in AA. VV., *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, [Colloque International, Université Rennes 2, 15-17 octobre 2009], études réunies par M. Bouquet et B. Méniel, avec la collaboration de G. Ramires, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011, 507-537: 527 nota 82), la discussione di essa è altresì documentata nelle *recollectae* degli allievi del corso sul poema virgiliano, tenuto con ogni verisimiglianza nel 1486-1487 (Ravenna, Biblioteca Classense, MS 237, 32r-v: il passo in questione è trascritto dalla studiosa).

¹² TIB. CL. DON. *ad Verg. Aen.* II 255 («nullum in hoc vitium est, si quidem nonnullae noctes habent primas partis tenebrosas, sequentis vero luna superveniente inlustris»), 340 («hoc ne sit vitium, talem, ut supra dictum est, noctem debemus accipere quales sunt plerumque, cum luna non per omne spatium noctis appareat»), 360 («diversitas ista hoc genere videtur posse dissolvi, ut iam diximus, ut nox illa nec tota habuerit tenebras nec omnis ex radius lunae fuisse videatur inlustris»); ed. di riferimento: EIUSDEM *Interpretationes Vergilianae*, primum ad vetustissimorum codicum fidem recognitas edidit H. Georgii [*i.e.* Georges], Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1905-1906, voll. 2, I, 1905, nell'ordine 182 rr. 14-16, 194 rr. 18-20, 196 rr. 8-11. Per l'accostamento fra il commento donatiano e l'esegesi poliziana si rinvia almeno a V. R. CRAM, *On a Verse in Vergil Aeneid II. 255 and the Post-Homeric Tradition concerning the Capture of Troy*, «Classical Philology», xxxi (1936), 3, 253-259: 258; A. PAGLIARO, *Tacitae per amica silentia lunae (Verg., Aen. II, 255)* [1951], cap. VII di IDEM, *Saggi di critica semantica*, seconda ed. riveduta, Messina-Firenze, D'Anna, 1961 [1953¹], 185-200: 188 nota 2; A. DI PRIMA, *Tacitae per amica silentia lunae (Virg., Aen. II, 255)*, «Paideia», vi (1951), 277-290: 285-286; A. BARIGAZZI, *Verg. Aen. 2.255 tacitae per amica silentia lunae*, «Prometheus», xvi (1990), 227-237: 234; A. V. NAZZARO, *Lo sbarco notturno dei Greci (Aen. 2, 250-67) e l'ambigua immagine della tacita luna*, in AA. VV., *Prime Giornate Virgiliane*, [San Giorgio del Sannio (BN), 19-20 marzo 2004], a cura di Id., San Giorgio del Sannio, Istituto d'Istruzione Superiore "Virgilio", 2008, 72-107: 86-87; e [P.] VIRGILIO [M.], *Eneide 2*, introd., trad. e comm. a cura di S. Casali, seconda ed. riveduta e ampliata, Pisa, Edizioni della Normale, 2019 [2017¹], ad 255, 185-186.

¹³ POLIZIANO, *Misc. I* 100.4, 478.

E se s'ipotizza la lettura tassiana di questo capitolo poliziano (direttamente dai *Miscellanea*, o attraverso la mediazione del commentario virgiliano dell'Ascensio, che lo riporta per intero,¹⁴ entrambi ben testimoniati nella tradizione a stampa che giunge all'età del Tasso,¹⁵ ma dei quali non risultano posseduti esemplari da parte dell'autore,¹⁶ che pure definisce il Poliziano «uomo di gran dottrina e di gran giudizio»),¹⁷ ne conseguirebbe un'opera di selezione delle fonti da lui condotta, attraverso il privilegiamento delle due poc'anzi ricordate e l'omissione delle restanti due, evidentemente ritenute meno esemplari e rappresentative,

¹⁴ *Ed. pr.: Aeneis Vergiliana*, cum Serui Honorati Grammatici huberrimis commentariis; cum Ph. Beroaldi, Seculi nostri principis, doctissimis in eosdem annotationibus suis locis positis; cum Donati argutissimis subinde sententiarum praesertim enodationibusque; cumque familiarissima I. Badii Ascensii elucidatione atque ordinis contextu [...], Paris, Thielman Kerver (per Jean Petit e Johannes de Coblenz), [sabato] 23.I, [lunedì] 1°.II.1501 [seconda delle tre parti della stampa ISTC iv00196000], LXV rr. 12-54 (per ragioni di perspicuità, nell'indicazione di essa si è adottato un criterio modernizzante).

¹⁵ Delle quattordici stampe della prima *Centuria* apparse fra l'*ed. pr.* (Florentiae, Antonius Miscominus, [sabato] 19.IX.1489) e l'età che fu del Tasso, saranno da rammentare almeno (oltre naturalmente a quella, di vasta diffusione europea, in A. POLITIANI *Opera* [...], Basileae, Apud Nicolaum Episcopium iuniorem, 1553, 213-311), ai fini del presente lavoro, quella procurata dall'Ascensio (in *Omnium A. POLITIANI operum* [...] *Tomus prior*, [Paris], In aedibus Ascensianis, [sabato] 15.V.1512, XCVIIIv-CXLIIIr), e l'ultima in ordine di tempo (EIUSDEM *Epistolarum libri XII, Miscellaneorum Centuria I*, Antuerpiae, Apud Philippum Nutium, 1567, 457-648), alla quale si avrà modo di accennare *infra* e nota 29; mentre per quelle col commento dell'Ascensio all'*Eneide*, si rinvia a C. KALLENDORF, *A Bibliography of the Early Printed Editions of Virgil, 1469-1850*, New Castle, Delaware, Oak Knoll Press, 2012, 6-17, 19-28 *passim*.

¹⁶ Come ha rammentato B. BASILE (*Tasso, Torquato*, in AA. VV., *Enciclopedia Virgiliana*, dir. F. Della Corte, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984-1991, voll. 5, V, tt. 2, 1990-1991, I, 1990, 48a-51a: 48a), non vi sono «tracce del 'Virgilio' posseduto dal poeta»: nessuna stampa dell'autore latino compare infatti nelle *Notizie dei libri postillati da Torquato Tasso*, che costituiscono l'Appendice III di A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895, voll. 3, III, 113-120; o fa parte del prezioso fondo di volumi con *marginalia* tassiani custoditi presso la Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, alle segnature Stamp.Barb.Cred.Tasso.1-52, schedati in A. M. CARINI, *I postillati 'Barberiniani' [Barberiniani em.] del Tasso*, «Studi Tassiani», XII (1962), 97-110, col corredo di sette tavv.; né, a conteeza di chi scrive, vi sono stati sinora ulteriori ritrovamenti al riguardo. Il possesso di un esemplare dei *Serui Commentaria supra Virgilium* – fonte più volte addotta esplicitamente dall'autore – è invece attestato nell'inventario identificato da C. CAVEDONI (*Appendice ai sonetti inediti di Torquato Tasso*, «Continuazione delle Memorie di Religione di Morale e di Letteratura», II [1833], 65-92: *Lista autografa di alcuni libri di Torquato Tasso stampati e manoscritti*, 90-91: 90 nr. 9, e, per l'identificazione, *ibidem* nota 1) con quello «rimaso in mano di don Lattanzio Stella», relativo alle «quattro casse de' miei libri» restate nel Palazzo romano del cardinale Scipione Gonzaga in piazza Nicosia (T. TASSO, *Le Lettere*, disposte per ordine di tempo ed illustrate da C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, voll. 5, V, 1855, nr. 1322, indirizzata al cardinale a Roma e recante la data «Di Siena, il [scil. venerdì] primo di marzo del 1591», 43; ed altresì ivi, nr. 1325, indirizzata al medesimo destinatario e recante la data «Da Barbarino, il 2 di marzo del 1591», 44-45: 45; ed ivi, nr. 1329, egualmente indirizzata e recante la data «Di Mantova, il [scil. venerdì] 29 di marzo del 1591», 48-49: 48); o con «l'inventario de' miei libri» preannunziato dall'autore al p. Niccolò degli Oddi (ivi, vol. IV, 1854, nr. 1240, indirizzata al prelado a Roma e recante la sola indicazione «Da Roma», 307; ed altresì ivi, nr. 1241, al medesimo destinatario e recante l'indicazione «Di Roma», 307-308, entrambe collocate all'anno 1590 dal Guasti, che pubblicò il documento in questione ivi, 311a-313b, riportando l'ipotesi dell'ab. Cavedoni ivi, 311-312 nota 1 = SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, vol. III, Documenti, nr. XLIII, 59-60; ed altresì ivi, vol. I, 651 e nota 4). Per la biblioteca tassiana un punto di riferimento resta B. BASILE, *La biblioteca del Tasso. Rilevi ed elenchi di libri dalle Lettere del poeta*, «Filologia e Critica», XXV (2000), 2-3: *In ricordo di Luigi Firpo*, 222-244 (l'inventario testè ricordato, 226-227).

¹⁷ TASSO, *Discorsi del poema eroico*, VI, 255; ivi, V, 222, si veda altresì l'apprezzamento tassiano per il Poliziano poeta, «il quale nella descrizione della casa d'Amore [scil. naturalmente POLIZIANO, *Stanze*, I 70-120 (ed. di riferimento: a cura di F. Bausi, Messina, Università degli Studi di Messina, Centro internazionale di studi umanistici, 2016)] versò quasi tutti i fiori e tutte le grazie della poesia».

ossia Cat. *De agr.* 29, 40.1, 50.1 (in tutti e tre i casi, «luna silenti»),¹⁸ e lo stesso Poliziano, *Rust.* 461 («quidque silens moneat, quidque intermenstrua Phoebe»).¹⁹

Ma essendo stata troppo rilevante e dibattuta la questione sorta da «una delle massime *cruxes* dell'esegesi virgiliana»,²⁰ riuscirà opportuno – ed almeno negli auspici fruttuoso – ripercorrere sia pure cursoriamente e di necessità selettivamente gli snodi quattro-cinquecenteschi delle discussioni intorno ad essa, non soltanto per attraversare la distanza secolare che separa l'interpretazione poliziana dalla creatività tardotassiana, ma per cercare di comprendere la natura esegetica delle scelte letterarie compiute dal nostro autore nel reimpiego del celeberrimo passo virgiliano, tanto nella produzione lirica che in quella epica ed infine in quella sacrosapientiale. Ed in tale percorso secolare non si ometterà di fare menzione anche delle tappe con ogni verisimiglianza ignote al Tasso, eppure rilevanti e significative all'interno dell'assai discorde tradizione esegetica con la quale l'autore entrò in contatto, e che essa tradizione contribuirono a costituire, attraverso il veicolo – che forse sarebbe più aderente alla realtà definire l'architrave, o meglio il pilastro – delle polemiche filologico-erudite, sia in sé che nel loro più o meno lungo *Fortleben*, tutt'altro che estranee alle manifestazioni ed ai raggiungimenti della tradizione letteraria, anzi, nei casi di maggiore produttività (come, ad umilissimo parere di chi scrive, in quello tassiano), imprescindibile e fruttuosa *humus* dei più alti processi creativi.

¹⁸ Ed. di riferimento: M. P. CATONIS *De agri cultura*, ad fidem Florentini codicis deperditi, iteratis curis edidit A. Mazzerinus, Leipzig, Teubner, 1982 [1962]; *a latere*, per una puntuale disamina del fondamentale apporto della collazione poliziana (testimoniata dall'esemplare dell'*ed. pr.* custodito a Paris, Bibliothèque nationale de France, alla segnatura Rés. S. 439) alla tradizione testuale dell'opera, si veda ivi, *Prolegomena*, XXIII-CXXVII: par. III, L-CXIV (ed altresì tavv. 1-3). Tutt'altro che ignoti all'esegesi di *Aen.* II 255 erano stati il secondo ed il terzo passo catoniani, che un anno e mezzo prima dell'uscita della *Centuria* poliziana Cristoforo Landino aveva addotti, riportandone *ad litteram* due porzioni, quale unica *auctoritas* nel suo commento *ad loc.*, la cui *ed. pr.* è in P. VERGILIUS M., [*Opera*], Florentiae, ['Stampatore di Virgilio' (C 6061)], [martedì] 18.III.1487 [*more Florentino*, i.e. 1488 (ISTC iv00183000)], fvv rr. 53-55 (circostanza editoriale che permette di ragionare criticamente su quanto è affermato in A. T. GRAFTON-N. M. SWERDLOW, *Greek Chronography in Roman Epic: the Calendrical Date of the Fall of Troy in the Aeneid*, «The Classical Quarterly», XXXVI [1986], 1, 212-218: 212 nota 3, giusta cui «Politian's argument is tacitly accepted by C. Landino *ad loc.* [ed. Venice (*scil.* in aedibus Georgii de Rusconibus, [giovedì] 3.I.), 1520 (*scil.* *more Veneto*, i.e. 1521)] [HH v^r]]»).

¹⁹ Ed. di riferimento: in A. POLIZIANO, *Silvae*, a cura di F. Bausi, Firenze, Olschki, 1996 [finito di stampare nel marzo 1997], 45-99; trad. it., ivi, Appendice, 255-318: 269-282. Naturalmente non suscita alcuno stupore rilevare sia come l'opera di selezione delle fonti condotta dal Tasso non preveda la menzione di una composizione del da lui pur assai ammirato Poliziano, avendo tale opera – giusta gli statuti dell'*âge de l'éloquence* classicistica – fra i compiti primari quello d'indicare archetipi testuali dalla portata modellizzante; sia, men che meno, come l'apprezzamento anche profondo dell'autore per un letterato/filosofo/erudito della tradizione, antica o recenziere, non costituisca un vincolo, persino nel caso di opere da lui palesemente e reiteratamente consultate e reimpiegate, quale e.g. il già ricordato *De audiendis poetis* plutarco, nei luoghi in cui esse siano portatrici di istanze divergenti dall'assunto perseguito (cfr. *supra* e nota 3). *A latere* – e non soltanto ai fini di un corredo documentale –, per quanto concerne la rilevanza dell'opera plutarca testè menzionata, si rinvia almeno alle come sempre preziose indicazioni fornite in V. PROSPERI, «Di soavi licor gli orli del vaso». *La fortuna di Lucrezio dall'Umanesimo alla Controriforma*, Torino, Arago, 2004, cap. 1.2.2: *L'ebbrezza poetica e l'educazione dei giovani: incidenze plutarchee nel Cinquecento*, 55-62.

²⁰ [P.] VIRGILIO [M.], *Eneide*, a cura di E. Paratore, trad. di L. Canali, [Roma], Fondazione Lorenzo Valla – [Milano], Mondadori, 1978-1983, voll. 6, I, 1978, comm. *ad* II 255, 295; alle indicazioni fornite *ibidem* si aggiungano, naturalmente senz'alcuna sia pur remota pretesa di esautività, i contributi (a loro volta latori di ulteriore bibliografia) di G. PONTE, *Tacitae per amica silentia lunae*, «Giornale Italiano di Filologia», III (1950), 44-56; A. PAGLIARO, *Ancora di «tacitae per amica silentia lunae»*, «Paideia», VII (1952), 24-26 (in risposta al contributo del DI PRIMA, *Tacitae per amica silentia lunae*); GRAFTON-SWERDLOW, *Greek Chronography*; C. SANTINI, *Luna* (Luna), in AA. VV., *Enciclopedia Virgiliana*, vol. III, 1987, 280a-281b: 280a; L. RICOTTILLI, *taceo*, ivi, vol. V, t. I, 1990, 7a-14b: 10a-11a; BARIGAZZI, *Verg. Aen. 2.255*; G. GIARDINA, *Verg. Aen. 2, 255: una crux esegetica o una crux testuale?*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s., LXXXIII (2006), 2, 93-95 (con la proposta dell'emendazione *lunae* noctis; poi segnalata negli *Addenda & Corrigenda* all'apparato *ad loc.* in P. VERGILI M. *Opera*, edita anno 1973, iterum recensuit M. Geymonat, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, 736); NAZZARO, *Lo sbarco notturno dei Greci*; N. HORSFALL, *Virgil, Aeneid 2. A Commentary*, Leiden-Boston, Brill, 2008, *ad* 255, 226-227; e VIRGILIO, *Eneide* 2, ed. Casali, *ad* 255, 185-186.

Rientra appieno fra i testi coi quali per certo il nostro autore non ebbe modo di confrontarsi l'opuscolo *In Politianum* di Giorgio Merula, di non molto successivo alla stampa dei primi *Miscellanea*,²¹ e pubblicato modernamente per le cure di Laura Perotto Sali, che ne ha «situata la composizione [...] in un periodo compreso, grosso modo, fra la metà del 1490 e i primi mesi del 1491»²² – laddove Alessandro Daneloni l'ha anticipata all'immediatezza della reazione suscitata nell'umanista dalla divulgazione della poc'anzi ricordata stampa, «tra fine 1489 e inizio 1490»²³ –: nella c. conclusiva di quest'assai aspra requisitoria, il Merula non mancò di dedicare un apposito paragrafo all'esegesi *destruens* quella poliziana del passo virgiliano,²⁴ esegesi che non restò affatto lettera morta, a dispetto della mancata pubblicazione dell'opuscolo, in quanto esso, tradito da un unico testimone manoscritto appartenuto ad Aulo Giano Parrasio,²⁵ offrì a quest'ultimo una sorta di *ghost text* a cui ispirarsi in occasione della sua «dis [...] cum Politiano sinuos» sul controverso luogo dell'*Eneide*, la cui trattazione, indirizzata nientemeno che a Giano Lascaris, avrebbe dato l'avvio al *De rebus per epistolam quaesitis* dell'umanista cosentino.²⁶ E se la sorte editoriale del libello meruliano fu, come si è visto,

²¹ Per essa si veda *supra* nota 15.

²² L. PEROTTO SALI, *L'opuscolo inedito di Giorgio Merula contro i Miscellanea di Angelo Poliziano*, «Interpres», I (1978), 146-183: 151.

²³ A. DANELONI, *Merlani, Giorgio (Giorgio Merula)*, in AA. VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009 (consultato *on-line*, sul sito *Treccani*, <<http://www.treccani.it/biografico>>, s.v.).

²⁴ G. MERULA, *In Politianum* (Biblioteca Nazionale di Napoli «Vittorio Emanuele III», ms. IV F 35, 15r-33v: 33r), ed. in PEROTTO SALI, *L'opuscolo inedito*, 159-183: 182: «TACITAE PER AMICA SILENTIA LUNAE. Nos dum pauca rei rusticae vocabula enarramus <cf. MER. *Enarr. voc. prisc.* [= G. MERULA, *Enarrationes brevissimae priscarum vocum Marci Catonis*, in (SCRIPTORES REI RUSTICAE), Regii, opera et impensis Bartholomaei Bruschi aliter Botoni Regiensis, (mercoledì) 5.VI.1482 (ISTC is00347000, II ed. della silloge; *ed. pr.*: Venezia, Nicolas Jenson, 1472 [ISTC is00346000]), A2r-A4r:] [...] A2v [*scil. s.v.* 'Silenti luna: coeunte luna, hoc est interlunio'], diem 'silentis lunae' coitum sideris explicavimus, Plinium <cf. PLIN. *nat.* 16 190> videlicet secuti: poterat Georgii meminisse. Sed apud Virgilium 'amica silentia lunae' coniunctionem duorum siderum nequaquam designant: pugnaret secum poeta, qui paulo infra dicat: 'oblatis per lunam' <VERG. *Aen.* 2 340>. Quam rem dum defendere conaris in eas tricas incidisti, ut te explicare nequeas versiculum tuum apponens et insulsum et castigandum: 'quidque silens moneat quidque intermenstrua Phoebe' <POLIT. *Rust.* 461>. Quare a te exponi cupio quid inter se differant 'silens' et 'intermenstrua'. Nel riportare il passo (in A. G. PARRASIO, *De rebus per epistolam quaesitis* (*Vat. Lat.* 5233, ff. 1r-53r), introd., testo crit. e comm. filol. a cura di L. Ferreri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, nr. 1: *A. Ianus Parrasius Iohanni Lascari Byzantio Gallorum apud senatum Venetum legato s. p. d.*, 5-21: comm., 11-21: 12 nota 4), per un *saut du même au même* nella lettura della terzultima e della penultima delle nove indicazioni fornite in PEROTTO SALI, *L'opuscolo inedito*, 158, il curatore attribuisce alla silloge degli *Scriptores rei rusticae* le indicazioni relative all'*In Sapphus Epistolam Interpretatio* meruliana (ed. in G. ALEXANDRINI *in librum de Homine Galeoti Narniensis opus*, [Venezia, Johannes de Colonia e Johannes Manthen, c.1474 (ISTC im00504000)], g1v-h10r).

²⁵ Per esso si veda il principio della nota precedente; le due «soscrizioni testimonianti che i relativi fascicoli appartennero un tempo ad Aulo Giano Parrasio, che raccolse le varie parti di cui si compone il codice in diversi periodi della sua vita», sono riportate in PEROTTO SALI, *L'opuscolo inedito*, 149.

²⁶ La citaz. è tratta da PARRASIO, *De rebus per epistolam quaesitis*, nr. 1.1, 5 (*ed. pr.*: EIUSEM *Liber de rebus per epistolam quaesitis* [...]. *Adiuncta est F. CAMPANI Quaestio Virgiliana*, [Genève], Excudebat Henricus Stephanus, illustris viri Huldrici Fuggeri typographus, 1567, 1-79: 1-5: 1); il fuoco di fila della requisitoria contro l'esegesi poliziana è aperto dall'umanista dopo aver riportato e commentato assai causticamente il passo qui cit. *supra* e nota 13: «Ambages istae sunt, ambages! Explicandum denique est quomodo qualisque tum luna fuerit, cum Troia capta, serene an pernove an silens. Ut enim horum aliquid fuisse necesse est, ita haec omnia simul esse non potuit, ut sub vesperam silens esset et nulla mox intempesta nocte repente luceret. Atque ut ita fuisse concedam, si per aliquam noctis partem conspicua luna fuit, silens certe non erat. Etenim silentium lunae Plinius ab aliis interlunium vocari tradit ipsam solis et lunae coniunctionem [*scil.*, come altresì il curatore indica *ad loc.*, il più volte ricordato PLIN. *Nat. hist.* XVI 190 (cfr. *supra* e note 8, 24)], quom penitus in aspectum non venit. Idque tum non fuisse, cum Vergilius indicat hoc hemistichio, quod ne Politianus quidem dissimulare potuit, *Oblatis per lunam*, tum vetustissimus apud Graecos poeta Lesches, Ascytelmi filius, ex oppido Mytilenarum Pyrrha, qui Tullo Hostilio Romae regnante parvam scripsit Iliada, cuius apposui carmen – ut contumaces suis saltem credant oculis – ab interprete Lycophronis et Eusebio mutuatum: Νῦξ μὲν ἔην μεσάτα, λαμπρὴ δ' ἐπέελλε σελάνα [*scil.*, come il curatore indica *ad loc.*, *Il par.* fr. 9 Bernabé (= POETARUM EPICORUM GRAECORUM *Testimonia et fragmenta*, pars I, edidit A. B., cum Appendice iconographica a R. Olmos confecta, editio correctior editionis primae [1987], Stuttgartiae et Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1996, 71-86: 78) (ap. *Schol. in Lycophr.* 344) ([...] 134, 25-26 Scheer [= LYCOPHRONIS *Alexandra*, recensuit E. S., Berolini, Apud Weidmannos,

tale da impedire la conoscenza di esso allo stesso Poliziano,²⁷ quella dell'opera parrasiana l'avrebbe addirittura accostata, nel 1567, al *Virgilius collatione scriptorum Graecorum illustratus* di Fulvio Orsini, uscito appunto nel medesimo anno, ed egualmente contrario all'esegesi poliziana del passo virgiliano²⁸ (che proprio in quell'anno, e per l'ultima volta nel Cinquecento, aveva fatta risuonare la propria voce),²⁹ così come tre anni prima si era implicitamente mostrato Adrien Turnèbe,³⁰ seguito nel decennio successivo da

1881-1908, voll. 2, II: *Scholia continens*, 1908]) et EUS. *Praep. Ev.* X 12.15 (= IDEM, *Werke*, VIII Bd., herausgegeben von K. Mras, 2., bearbeitete Auflage herausgegeben von É. des Places, Berlin, Akademie-Verlag, 1982-1983 [1954-1956¹], Tle. 2, I, 1982, 604); ai quali *add. Sch. Eur. Hec.* 910 (ed. di riferimento: *Scholia in Euripidem*, collegit recensuit edidit E. Schwartz, Berolini, typis et impensis Georgii Reimer, 1887-1891, voll. 2, I: *Scholia in Hecubam Orestem Phoenissas*, 1887, 9-91: 71-72), che a sua volta rinviava ad un passo di Callistene di Olinto (= FGrH 124 F 10; per i FGrH si rinvia allo *Jacoby Online, Die Fragmente der Griechischen Historiker Part I-III*, <<https://referenceworks.brillonline.com>>, s.vv.)), id est: *Nox erat intempesta, nitebat et aurea caelo luna*. Non igitur erat silens aut, qualem fingit Politianus, in coitu conspicua, sed in orbem situata, quod euntibus ad opprimendum sopitos hostes adversum tempus non est exstimandum» (PARRASIO, *De rebus per epistolam quaesitis*, nr. 1.9-13, 6-7, con un intervento interpuntivo di chi scrive; *ed. pr.*, 2); come il Ferreri sottolinea ivi, comm., 11 nota 3, «l'esegesi di *Aen.* II 255 offre l'occasione a Parrasio di occuparsi anche dell'esegesi di Stat. *Theb.* II 58-61 dilungandosi in merito per buona parte della lettera (parr. 18-28)». *A latere*, si rammenta che l'*ed. pr.* delle annotazioni dell'umanista all'*Eneide* (dal proemio pseudovirgiliano a II 56) è in P. VIRGILII M. *Bucolica, Georgica, Aeneis*, cum Seruii Commentariis accuratissime emendatis [...]. Insuper I. Parrhasii interpretatio exactissima in primum et secundum Aeneidos librum; eiusdem uita per T. Donatum edita; Ph. Beroaldi in Seruium note; ad hos I. Crucii Bononiensis annotationes [annotatones em.]. Adscriptimus preterea in operis marginibus ex Nonio Marcello Vocum Virgilianarum expositiones [...], [colophon:] Mediolani, excussit Io. Angelus Scinzenzeler. Impensis Ioan. Iacobi Lignani et fratrum, [lunedì] 2.VII.1515, XLIX r. 39-LXXXVI r. 5.

²⁷ Cfr. PEROTTO SALI, *L'opuscolo inedito*, 155 e nota 22.

²⁸ *Virgilius collatione scriptorum Graecorum illustratus*, opera et industria F. Ursini, Antuerpiae, Ex officina Christophori Plantini, [colophon: XI.] 1567 (II emiss. 1568), 236-237: 237: «quare non video quid adduxerit hominem clarissimum Angelum Politianum, ut silentem luna, hoc loco, minime tum lucentem interpretatus sit»; le *auctoritates* addotte dall'erudito sono, nella trattazione precedente il giudizio testè riportato, EUR. *Hec.* 905-914 (ed. di riferimento: EIUDEM *Fabulae*, edidit J. Diggle, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1981-1994, tt. 3, I: Insunt *Cyclops, Alcestis, Medea, Heraclidae, Hippolytus, Andromacha, Hecuba*, 1984, 333-398), il già ricordato Sch. Eur. *Hec.* 910 – che a sua volta, oltre al passo di Callistene di Olinto testimoniante quello dell'*Ilias parua*, rinviava ad uno di Lisimaco di Alessandria [= FGrH 382 F 13] –, CLEM. ALEX. *Strom.* I XXI 104.1-2 (ed. di riferimento: IDEM, herausgegeben [...] von O. Stählin, Leipzig, Hinrichs, 1905-1936, Bde. 4, II: *Stromata Buch I-VI*, 1906, 67) – che a sua volta rinviava ad un passo di Dionisio Argivo [= FGrH 308 F 1], ad uno di Agia e Dercilo [= FGrH 305 F 2], ad uno di Ellanico di Lesbo [= FGrH 323a F 21b], ed a due passi dei *Rerum Atticarum scriptores* [= FGrH 329 F 3] –, ed AESCH. *Agam.* 330 (ed. di riferimento: ed. crit., trad. e comm. a cura di E. Medda, [Roma], Bardi, 2017, voll. 3); ed in quella successiva ad esso, CATULL. 7, 7 (ed. di riferimento: IDEM, edited with a Textual and Interpretative Commentary by D. F. S. Thomson, repr. with corrections, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1998 [1997¹]), THEOCR. *Id.* II 165-166 (ed. di riferimento: EIUDEM *Carmina et pseudepigrapha*, in *Bucolici Graeci*, recensuit A. S. F. Gow, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, [1988 (1952¹)], 1-129), e HOR. *Carm.* II 8, 10-11 (ed. di riferimento: Q. HORATIUS F., *Opera*, edidit F. Klingner, editio stereotypa editionis tertiae (1959 [1939¹]), Berolini et Noui Eboraci, de Gruyter, 2008).

²⁹ La stampa antuerpiense in questione è indicata *supra* nota 15; *a latere* un solo, necessario, cenno va alla riproposta dell'opera poliziana che, al principio del secolo successivo, avrebbe inaugurata la monumentale AA. VV., *Lampas, sive Fax artium liberalium, hoc est Thesaurus criticus* [...], ex otiosa Bibliothecarum custodia erutus et foras prodire iussus a J. Grutero, Prodit Francofurti, E Collegio Paltheniano, Sumptibus Ionae Rhodii Bibliopolae [tt. I-V; *Alii*, VI-VII], 1602-1623, tt. 7, I, 1602, 1-120.

³⁰ A. TURNEBI [...] *Aduersariorum tomus primus* [...], Parisiis, Ex officina Gabrielis Buonii, in clauso Brunello, sub signo D. Claudii, 1564, l. XII, cap. V: *Costa, desuper venire, antiqua patria, silentia lunae, cauus, amplecti postes, salutare limen*, 228v-229r. 229r-v: «Etsi autem Luna silere dicitur, cum intermenstrua est neque lucet, tamen 'tacitae amica silentia lunae' Maro dixit, nocturnum eius lumen intelligens, quod noctem silere dicerent, ut Catullus, 'Aut quam sidera multa cum tacet nox' [scil. cfr. *supra* nota 28, ed. *infra* nota 34], id est, cum est nox. Dies enim inquietus et clamorosus est, nox tranquilla et tacita, et a Flacco eleganter scriptum est: 'O rebus meis / Non infideles arbitrae / Nox et Diana, quae silentium regis / Nocturna cum fiunt sacra' [scil. HOR. *Epod.* V 49-52 (con la non adiafora, e non disinteressata, sostituzione di 'Nocturna' al pluritràdito 'arcana?'). Nam et ad tacitae lunae silentium nocturnum respexit et ad silentium sacrorum, in quibus imperari solebat ut linguis faueretur, ne quod ominosum verbum excideret, quod sacra vitaret [scil. cfr. CIC. *De diuin.* II (XXXIV) 71 (*auctoritas* addotta in POLIT. *Misc.* I 100.4); ed. di riferimento: M. T. CICERONE, *Della divinazione*, introd., trad. e note di S. Timpanaro, IV ed. riveduta e aggiornata, Milano, Garzanti, 1998 (1988¹)], atque id quod dixi de silentio lunae apud Maronem eo verius puto, quod sciam a Petronio Arbitro scribi captam Troiam fuisse plena luna, quae perniox solet lucere; sic enim scribit: 'Iam plena Phoebe candidum extulerat iubar, / Minora ducens

Germain Vaillant de Guélis,³¹ e come *apertis uerbis* – dopo un’iniziale incertezza sulla questione³² – avrebbe fatto l’assai più celebre ed agguerrito Giuseppe Giusto Scaligero.³³

astra radianti face, / Cum inter sepultos priamidas nocte et mero / Danai relaxant claustra et effundunt viros’ [*scil.* PETR. 89, 54-57; ed. di riferimento: EIUDEM *Satyricon reliquiae*, edidit K. Müller, editio iterata correctior editionis quartae (1995 [1961]), Berolini et Noui Eboraci, de Gruyter, 2009]».

³¹ P. VIRGILIUS M., et in eum Commentationes et Paralipomena G. Valentis Guellii, PP. [*scil.* Germain Vaillant de Guélis, Abbé de Paimpont; sulle designazioni onomastiche dell’erudito si rinvia alle indicazioni fornite in D. DELACOURCELLE, *Germain Vaillant de Guélis, Abbot of Paimpont (1516-1587)*, «Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance», XVI (1954), 3, 336-361: 336-337]. Eiusdem VIRGILII *Appendix*, cum I. Scaligeri Commentariis et castigationibus, Antuerpiae, Ex officina Christophori Plantini, Architypographi Regii, [*colophon*: (venerdi) 17.VI.] 1575, 204D ad «PER AMICA SILENTIA LUNAE] Luna silet cum est in coitu, interprete Plinio [...]. Sequor tamen hic potius Turnebi sententiam, qui hic *lunae silentia* ad noctis taciturnitatem refert, non ad interlunium [*scil.* cfr. la nota precedente], cum de lucente luna Poëta intellexerit, quippe, ut Seruius notat, capta septima luna Troia [*scil.* SERV. ad *Aen.* II 255 r. 12], cui sententiae fauere videtur illud quoque Horatii, ‘Diana quae silentium regis’ [*scil.* cfr. di nuovo la nota precedente], ad ritum sacrorum alludentis, quibus imperabatur silentium, unde et lunam tacitam appellare videtur Maro».

³² I. [I.] SCALIGERI [...] *Opus nouum de emendatione temporum, in octo libros tributum*, Lutetiae, Apud Mamertum Patissonium Typographum Regium. In officina Roberti Stephani, [*scil.* *colophon*: (lunedì) 1°.VIII.] 1583, l. V, cap. *De Ilii excidio*, 206A-207C: 207A-B (II emiss.: EIUDEM [...] *De emendatione temporum [...] opus nouum, absolutum, perfectum, octo libris distinctum* [...], Francofurti, Apud Ioannem Wechelum, Sumtibus Nicolai Bassaei Typographi, 1593, *eod. loc.*): «Agis et Dercylus [Cercylus *em.*] idem volunt apud Clementem Alexandrinum, cum scribunt Ilium captum, ‘μηνὸς Πανέμου ὀγδὸν φθίνοντος’ [*scil.* per questa e le successive due citazioni si veda *supra* nota 28], si modo Panemus non est Hecatombaeon aut Scirrhophorion, sed Thargelion [*scil.* per le indicazioni relative ai nomi dei mesi nel calendario attico si rinvia a T. H. KEY-A. S. WILKINS], *Calendarium, or rather Kalendarium*, in AA. VV., *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, edited by W. Smith (...), W. Wayte (...), G. E. Marindin (...), third edition, revised and enlarged, London, Murray, 1890-1891, voll. 2 (1842¹, in un vol. unico), I, 1890, 336b-346a: 338 (altresi disponibile sul sito della *Perseus Digital Library*, G. R. Crane, Editor-in-Chief, Tufts University, <https://www.perseus.tufts.edu/hopper>, *s.v.*]); item Hellenicus. Addit Clemens: ‘καί τινες τῶν τὰ Ἀπτικὰ συγγραφεμένων, ὀγδὸν φθίνοντος (θαρηγηλιῶνος) βασιλεύοντος τὸ τελευταῖον ἔτος Μενεσθέως, πληθουσίης σελήνης’. Itaque necesse est alium annum ab hoc diuersum fuisse, imo nullum fuisse omnino necesse est, quia in Tetraeteride Attica nullius Thargelionis dies 23 incurrit in plenilunium, sed eodem anno ὀγδὸν ἰσταμένον habuit plane confectum plenilunium. Ad probandam sententiam suam adiicit: ‘νὺξ μὲν ἔην μεσάτα, φησὶν ὁ τὴν μικρὰν ἰλιάδα πεποηκῶς, λαμπρὰ δ’ ἐπέτελλε σελάνα’. Sed pace eruditi scriptoris dixerim ‘λαμπρὰ ἐπέτελλε σελάνα’ non intelligitur de plenilunio, sed de Luna media nocte oriente, quod fit quarto aut quinto die post plenilunium confectum. Itaque longe dissentit ab Ephoro [*scil.* FGRH 70 F 226 (= PLUT. *Camill.* 19.7; ed. di riferimento: in IDEM, *Vite*, Torino, UTET, 1992-1998, voll. 4, I: *Teseo e Romolo, Solone e Publicola, Temistocle e Camillo, Aristide e Catone, Cimone e Lucullo*, a cura di A. Traglia, introd. di A. Barigazzi, 1992, 433-519); senza la menzione di Eforo, DION. HAL. *Ant. Rom.* I 63.1 (cfr. I. CASauboni *Animaduersiones in Dionysii Halicarnassaei antiquitatum Romanarum libros*, in DION. HAL. *Antiquitatum Rom. Libri XI*, ab Ae. Porto recens et post aliorum interpretationes Latine redditi et notis illustrati [...], [Genève?], Excudebat Eustathius Vignon sibi et Henrico Stephano, [1588], 1-30b [con numeraz. propria delle pp.]: nr. 4, 9b-10a); ed. di riferimento: EIUDEM *Antiquitatum Romanarum quae supersunt*, edidit C. Jacoby, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1885-1925, voll. 5]. Utrum sequutus sit Virgilius plenilunium aut quartum diem a plenilunio incertum est illis versibus: ‘Et iam Argiua phalanx instructis nauibus ibat / A Tenedo tacitae per amica silentia Lunae’».

³³ I. [I.] SCALIGERI [...] *Opus de emendatione temporum*, castigatius et multis partibus auctius, ut nouum videri possit. Item *Veterum Graecorum fragmenta selecta*, quibus loci aliquot obscurissimi Chronologiae sacrae et Bibliorum illustrantur, cum Notis eiusdem Scaligeri, Lugduni Batauorum, Ex Officina Plantiniana Francisci Raphelengii, 1598, l. V, cap. *De Ilii excidio*, 353D-357B: 355B-D: «Qui annos 407 ponunt a capto Ilio, ad primam Olympiadem, hi omnino censent captum Luna vicesima secunda. Auctor enim τῆς μικρᾶς Ἰλιάδος ita scribit: ‘Νὺξ μὲν ἔην μεσάτα, λαμπρὰ δ’ ἐπέτελλε Σελάνα’ [*scil.* cfr. *supra* note 26, 28, 32, ed. *infra* nota 34]. Ex hoc versiculo Clemens nititur confirmare eorum sententiam, qui volunt plenilunio ‘τὴν ἄλωσιν Ἰλίου’ [*scil.* e CLEM. ALEX. *Strom.* I XXI 104.1: “Ἰλιον ἔάλω” = EUS. *Praep. Ev.* X 12.14; e si veda altresi il ricchissimo apparato di riscontri addotto in IDEM, *Werke*, VII Bd.: *Die Chronik des Hieronymus* (...), herausgegeben (...) von Dr. R. Helm (...), Leipzig, Hinrichs, 1913-1926, Tle. 2, II: *Lesarten der Handschriften und Quellen-Kritischer Apparat zur Chronik*, 1926, ad Hieron. 60 (96/7 F.), 148-153: ad c., 151-152] contigisse. Sed pace eruditi scriptoris, ‘ἐπιτέλλειν’ non significat ‘lucere’, quod ipse aliud agens putat, sed ‘oriri’ et ‘incipere apparere’; in idiotismo Hispanico elegantissime dicitur ‘Assomar’, Latine ‘existere’. Qui annos 406, ut apud

Il Tasso si trovò dunque di fronte ad una tradizione maggioritaria avversa al Poliziano, rappresentata per di più da vere e proprie *auctoritates* nei comunicanti campi della filologia e dell'erudizione, *auctoritates* contro le quali ben poco poterono combattere figure di tutto rispetto, ma assai più defilate e dal non certo paragonabile impatto, quali Lambertus Hortensius³⁴ e Johannes a (van) Meyen.³⁵ Eppure il nostro autore

Eusebium [*scil. Chron.*, ivi, I Tl.: *Text* (...), 1913, 59^v rr. 24-26: 'A captiuitate Troiae usque ad primam Olympiadem fiunt anni CCCCVI'], assignant, ii primo anno sequentis Tetraeteridis, hoc est XIII periodi, captum Ilion omnino volunt, hoc est nocte illuni. Sed nemo veterum noctem illunem fuisse prodit, itaque audiendi non sunt. Postremo qui 405 annos putant, ii Septima Luna accidisse volunt, anno Tetraeteridis sequentis secundo, periodi XIII. Virgilius: 'Et iam Argiua phalanx instructis nauibus ibat / A Tenedo, tacitae per amica silentia Lunae'. Seruius: 'Septima Luna capta est Troia, cuius simulachrum apud Argos constitutum. Hinc est quod dicit: Oblati per Lunam' [*scil. SERV. ad Aen. II 255* rr. 12-14, 17]. Doctissimus Politianus hic hariolatur praeter solitum de silentio Lunae. Constat igitur omnibus de tempore anni, non de anno. Nam fine veris Ilion captum quidem volunt, paulo ante solstitium. Quod et Virgilius sequutus est: '[...] vix prima inceperat aestas: / Et pater Aeneas dare ventis vela iubebat' [*scil. VERG. Aen. III 8-9*]. *A latere*, si segnala che l'esemplare consultato di quest'opera presenta sulla parte inf. del frontespizio, al di sotto delle indicazioni editoriali, la rilevante dedica «Nobilissimo et amplissimo D(omi)n(o) Johanni ab Oldenbarneuld | Illustrium Hollandiae ordinum Consiliario et Aduocato | Josephus Scaliger Jul(i)u(m) Caes(aris) F(iliu(m)) D(ono) D(edit)» (la riproduzione di esso, custodito presso l'Universiteitsbibliotheek Gent, alla segnatura Hist. 6257, è disponibile sul sito *Google Books*, <https://books.google.it/>, *s.v.*).

³⁴ L. HORTENSII Montfortii *Enarrationes in sex priores libros Aeneidos Vergilianae. His accesserunt illustres annotationes in sex eiusdem Poetae posteriores libros, eodem L. HORTENSIO autore*, Basileae, per Henricum Petrum et Ioannem Oporinum, [*colophon*:] VIII.1559, 109A ad «Tacitae] Seruius quae hoc loc nugatur non operae est persequi. Versum hunc explicauit erudite Angelus Politianus *Miscell.* cap. C, docuitque grauibis testimoniis longe aliud 'per amica silentia tacitae lunae' signari, quam ille subtiliter commentatur. Itaque 'lunae silentia' hic 'silentem lunam', quam uocant, appellat: hoc est minime tum quidem lucentem, ut latere insidiae magis possent, eleganti translatione ab auribus ad oculos. Nam ut silentio nihil auditur, ita in tenebris nihil cernitur. Testatur idipsum Plin. lib. xvi diem coitus lunae ab aliis silentis lunae, ab aliis interlunium appellari; et libro xviii: 'Hoc silente luna seri iubent' [*scil. per i due passi si veda supra e nota 8*]. Et apud Catonem de re rustica: Nunc stercus euehi silenti luna, nunc item silente luna ficos, oleas, mala, puros inseri; postremo, etiam prata primo uere stercoreari eadem luna silente iubet [per i tre passi, qui non riportati *ad litteram*, si veda *supra* e nota 18]. Itaque luna silens hic est accipienda pro ea quae tum minime lucebat, quod tempus Graecis, ut opportunum insidiis, tum fuit obseruandum. Quod quidem non ita est accipiendum quasi per lunae coitum nox tota illunis fuisset ac tenebrosa: id quod refellitur ex iis [*scil. uerbis*] quae loco hinc non multum diuerso sequuntur: 'Oblati per lunam'. Atque hoc ipsum consentit cum Leschis Graeci scriptoris uerbis: 'ήνικά </> νύξ μὲν ἔην μέση, λαμπρά δ' ἐπέτελλε σελήνη' [*scil. cfr. supra* note 26, 28, 32-33]. Nondum luna lucebat, cum illi a Tenedo sub uesperam nauigabant [nauigabant *em.*], quae statim, capta urbe, lucere coepit. Ergo neque sera luna fuit, neque pernox, neque interlunium, sed tempus quod sub exortum non lucebat. Iam uero silens luna prima uocatur, quarta, septima, undecima, decimaquinta, decima nona, uicesima tertia, uicesima septima et interlunium, ut quibusdam placet. Ad istum modum Catul. tacitam noctem uocat illunem: 'Aut quam sidera multa, cum tacet nox / Furtiuos hominum rident amores' [*scil. CATULL. 7, 7-8* (cfr. *supra* note 28, 30)]. Et Galen. author est lunam silentem nihil in corporibus humanis agere» (entro un diverso contesto, l'espressione «luna silente» compare in GAL. ascriptus *Liber ad Solonem medicum primum de remediis facile parabilibus*, nuper magna diligentia uersus in latinum, in EIUDEM *Operum omnium sectio octaua, libros omnes spurios Galeno attributos comprehendens*, [*colophon*:] Venetiis, ex officina Farrea, 1543, 930-1033: cap. *Ad comitalem morbum potus*, 931-932: 931 rr. 32-33: «Secto mure luna silente, iecur accipe, et assum aegroto comedendum appone»; laddove il contesto di riferimento appartiene ad EIUDEM *De diebus decretoriis*, Ioanne Guinterio Andernaco [*scil. Johann Winter von Andernach*] interprete, ivi, *sectio tertia, illustriores quam unquam antea produnt in lucem omnes hi Galeni libri* [...], [*colophon*:] Venetiis, apud Ioannem Farreum et Fratres, 1542 [front.: 1544], 642-731: l. III, cap. III: *Aer ingentes mutationes sustinet, dum Luna primo occultatur, et dum primo apparet*, 712-713 [il tit. del cap., 710]; l'espressione «lunae silentium» si legge in un'altra versione del poco *supra* ricordato EIUDEM ascriptus *Liber de medicinis facile parabilibus ad Solonem medicorum principem, sine principio*, Iunio Paulo Crasso [*scil. Giunio Paolo Grassi*] Patauino interprete. Obseruato multa nos in fine istius libri ex ueteri translatione apposuisse quae in Graeco Cod. non uidimus, in *Operum GALENI tomus sextus Classem Septimam habet quae et artem morborum curatricem, et EIUDEM in Hippocratis Chirurgica Commentarios continet*, [*colophon*:] Basileae, apud Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, 1542, 593-660: cap. *Ad comitalem morbum*, 594-595: 595A: «Murem dissecans per lunae silentium, iecur ipsius extrahito, et assum aegroto, ut comedat, exhibeto»; il contesto di riferimento, nella vers. lat. dell'Andernach, ivi, *tomus quartus, ea quae ab IPSO de morborum agnitione praenotionesque tradita sunt, et Quartae Classi ascripta, complectens*, [*colophon*:] Basileae, per Hieronymum Frob. et Nicolaum Episcopium, 1542, 551-610: 597C-598C).

³⁵ P. VIRGILII M. Mantuani *Buc. Georg. Aeneis*, doctiss. uirorum notationibus illustrata, opera et industria I. a Meyen Bergizomii Belgae, Ven[etiis], Apud Aldum, 1576 (II emiss. 1580), 231 nota h *ad amica*, in cui è riportato pressoché *ad*

scelse di seguire, naturalmente *more proprio* ed in maniera ed a fini creativi, una tradizione sì di origini più che illustri, ma avversata a segno da essere pressoché assurta ad ‘idolo polemico’, a cui solo in tempi recenti sarebbe stata resa giustizia.³⁶

È lecito, anzi doveroso, chiedersi perciò le ragioni di tale scelta, di là naturalmente dalla già ricordata ammirazione tassiana per il Poliziano (ammirazione che senz’alcun dubbio avrà predisposto il nostro autore a favore dell’esegesi virgiliana di quest’ultimo), al fine innanzi tutto di cercare di comprendere il radicamento di essa nel vivo dello svilupparsi dell’esperienza creativa del Tasso, quindi d’illustrarne le ‘ricadute’ nella concretezza delle manifestazioni letterarie. E per far ciò, è necessario ora concentrare l’attenzione sulle opere poetiche tassiane, nelle quali si trovano non solo due immediati precedenti del reimpiego di *Aen.* II 255 («[...] col silentio amico | De la tacita luna [...]», *Conq.* III 92, 5-6, N, F; «E co’ silentii de la luna amici», *Conq.* XIX 40, 7, N, F),³⁷ ma altresì una cospicua serie di luoghi in cui il termine «silenzio» viene utilizzato giusta la «tralatio ab auribus ad oculos» indicata dal Poliziano,³⁸ mostrando altresì quanto l’autore fosse consapevole della tradizione sancita in due celeberrimi passi danteschi, ossia *IfI* 60 («mi ripigneva là dove ’l sol tace»), ed il già ricordato *V* 28 («Io venni in loco d’ogne luce muto»)³⁹

litteram il commento dell’Hortensius («cum Hortens. sequi malo»), con alcuni interventi volti a rendere il periodare più vivo ed icastico, e l’omissione del rinvio conclusivo a Galeno.

³⁶ Per tale riconoscimento, un secolo sarebbe trascorso dalla parziale *retractatio* del Forbiger (in P. VIRGILII M. *Opera*, ad optimorum librorum fidem edidit [...] A. F., editio tertia correctata et aucta, Lipsiae, sumptum fecit et venumdat I. C. Hinrichs, 1852 [1836-1839], ptt. 3, II, 183 comm. *ad loc.*, rispetto a quello presente nella I ed., pt. II, 1837, 194; cfr. CRAM, *On a Verse*, 254-255) al contributo – polemico nei riguardi di quello del PAGLIARO, *Tacitae per amica silentia lunae* – del DI PRIMA, *Tacitae per amica silentia lunae*, 287-289; a cui hanno fatto séguito GRAFTON-SWERDLOW, *Greek Chronography*, 218; BARIGAZZI, *Verg. Aen.* 2.255, 234-237; e PARRASIO, *De rebus per epistolam quaesitis*, ed. Ferreri, comm. *ad ep.* 1, 14-16.

³⁷ Edd. di riferimento: T. TASSO, *Gerusalemme conquistata. Ms. Vind. Lat. 72 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, ed. crit. a cura di C. Gigante, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2010 (il cui testo autografo è indicato con la sigla N a partire da A. OLDCORN, *The Textual Problems of Tasso’s «Gerusalemme conquistata»*, Ravenna, Longo, 1976, 182); e T. TASSO, *Di Gerusalemme Conquistata [...] Libri XXIII. All’Ill.mo et Rev.mo Sig.re il Signor Cinthio Aldobrandini, Card. di S. Giorgio*, [a cura di A. Ingegneri], In Roma, Presso a Guglielmo Facciotti, 1593 (il cui testo è indicato con la sigla F a partire da OLDCORN, *The Textual Problems*, 25, 181).

³⁸ Cfr. *supra* e nota 11; l’audacia e la genialità dell’*écart* virgiliano nell’impiego creativo di tale catacresi, che prevede «una trasposizione dal piano acustico in quello visivo (com’è, ad es., in Dante, *Inf.* V, 38 ‘loco d’ogni luce muto’», ricevono una preziosa conferma – sia pure entro un ragionamento ad essa contrario – in PAGLIARO, *Tacitae per amica silentia lunae*, 193 nota 8, nella quale l’illustre studioso opportunamente riconosceva come «in latino gli scambi semantici fra la sfera dell’udito e quella della vista non *siano* così frequenti come in greco e, se mai, lo scambio *sia* dalla sfera visiva a quella uditiva (*Aen.* II, 705-6 ‘clarior ignis Auditor’)»; audacia e genialità che non potevano sfuggire ad un «sagacissimo interprete» (BARIGAZZI, *Verg. Aen.* 2.255, 237), quale il Poliziano.

³⁹ Ed. di riferimento: D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l’antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, seconda rist. riveduta, Firenze, Le Lettere, 1994, voll. 4 [1966-1967]; per l’accostamento dei due vv. a quello del *Rusticus* riportato *supra* e nota 19, si veda POLIZIANO, *Silvae*, ed. Bausi, 89 comm. *ad loc.*; laddove naturalmente la matrice poetica di essi è stata colta sia a *parte Vergiliana* (cfr. e. g. CRAM, *On a Verse*, 254), che a *parte dantesca* (cfr. e. g. D. ALIGHIERI, *Commedia*, con il comm. di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1991-1994, voll. 3, I, 1991, 21 comm. *ad I* 60). *A latere*, essendo la testimonianza apparsa a stampa di là dagli anni che furono del Tasso – anche se non solo appartenente ad essi, ma scambiata fra due personaggi all’autore ben noti –, non riuscirà forse del tutto privo d’interesse rammentare come il ‘padre’ e massimo rappresentante del «néo-cicéronianisme [...]», conciliant dans une juste mesure la Renaissance cicéronienne et la Renaissance stoïcienne et patristique» (M. FUMAROLI, *L’Âge de l’éloquence. Rhétorique et «res literaria» de la Renaissance au seuil de l’époque classique*, Genève, Droz, 1980, 175; trad. it., *L’età dell’eloquenza. Retorica e «res literaria» dal Rinascimento alle soglie dell’epoca classica*, Milano, Adelphi, 2002, 189), nonché poeta neolatino ed interprete ronsardiano, ossia il Muret, avesse al medesimo tempo tacciati di ‘errore’ il reimpiego poetico moderno della «tralatio ab auribus ad oculos», l’esegesi poliziana del passo virgiliano ed implicitamente-ma-non-troppo il primo dei due versi danteschi poc’anzi riportati, il tutto verso la conclusione di un’epistola indirizzata al letterato bolognese Girolamo Zoppio, fondatore dell’Accademia dei Catenati – alla quale il Tasso fu ascritto all’unanimità il mercoledì 17.XI.1574 (al riguardo si vedano le indicazioni fornite in C. PIETRUCCI, *Girolamo Zoppio e i Catenati di Macerata*, «Schede umanistiche», n.s., XXIX [2015 (finito di stampare nell’ottobre 2017)], 59-71: 63 e nota 20), in occasione della lettura, da parte dell’umanista francese, dell’*Athamante*, *Tragedia de gli Academici Catenati [...]* (poi andata a stampa In Macerata, Appresso Sebastiano

Selezionando i passi nei quali la visività della parola emerge con maggiore ἐνάργεια, si può fornire il seguente elenco:

- I) *Lib.* II 95, 6 («[...] per l'amico | silenzio de le stelle [...]»;⁴⁰ v. altresì memore – come non manca di rilevare il comm. dell'ed. Maier⁴¹ – di Petrarca, *Rvf* 237, 28: «per lo dolce silentio de la notte»)⁴²
 → *Conq.* III 92, 5-6 (riportato *supra* e nota 37);
 II) *Lib.* II 96, 7 («sotto il silenzio de' secreti orrori»)
 = *Conq.* III 93, 7 («Sotto il silentio de' secreti horrori», N, F);
 III) *Lib.* VII 59, 4 («sotto il silenzio de la notte ascosi»)
 = *Conq.* VIII 51, 4 («Sotto il silentio de la notte ascosi», N, F);
 IV) *Lib.* XVI 27, 1 («Ma quando l'ombra co i silenzi amici»)
 → *Conq.* XIII 29, 1 («Ma quando l'ombra con silentii amici», F);
 V) *Conq.* III 49, 7 («Che ne gli alti silenti al cielo oscuro», N; silenti] silentii F);
 VI) *Conq.* XV 17, 7-8 («Così aspettâr, sin ch'in horror profondo | Fece silentio tenebroso il mondo», F);
 VII) *Rime* 377 [1666¹], 4-5 («ma nel silenzio de l'amica luna | la notte oscura e bruna»);⁴³
 VIII) *Rime* 453 [1587¹], 38-39 («e ne la notte bruna, | e nel silenzio suo l'amica luna?»);
 IX) *Rime* 498 [1831¹], 4-5 («e ne la notte bruna | alto silenzio fa la bianca luna»)⁴⁴

Martellini, 1579), «spesso ricondotta, già a partire da fonti coeve, al solo Zoppio» (PIETRUCCI, *Girolamo Zoppio*, 61), epistola della quale si riportano, per l'attribuzione autoriale dell'opera in questione, l'*incipit*, ed il già ricordato passo preconclusivo: «Tragoediam siue ab auditoribus tuis, ut scribis, siue, ut mihi uerisimilius, fit a te ipso conscriptam, non tantum cum uoluptate, sed etiam cum admiratione perlegi [...]. Quod alicubi apud inferos 'solem silere' ais [*scil.* 'Giù nell'inferno, là dove il Sol tace' (*Athamante*, 9: è il quinto v. pronunziato dal protagonista alla sua entrata in scena, v. evidentemente non sottoposto alla correzione indicata dal Muret, e con ogni verisimiglianza mantenuto proprio in ragione dell'*auctoritas* dantesca)], cum tenebras, ut opinor, et caliginem significes, uereor ne imitaris uolueris Virgiliana 'Lunae silentia', et in eo Politiani errorem secutus sis. Certe enim 'silentia', id est 'conticinium', non ut ille ratus est, tenebrae, quas efficit siderum coniunctio. Nam Troiam plenilunio captam esse constat» (M. A. MURETI *Liber epistolarum*, nunquam antehac editus, [295: corrigebat Superiorum assensu praeuio Doct. Huppertus Faber Ubius Agrippinas], Venetiis, Apud Georgium Valentinum, 1618, ep. L: *Muretus Hieronymo Zoppio Bononiensi Philosopho S. D.*, recante la data «Romae III Kal. Sext.» [*i.e.* 30.VII.(1579?)]; il termine *a.q.* è fornito dalla data della dedicatoria dell'*Athamante* al «Molto Ill.re et Rever.mo Mons.» Nicolò Aragonia, a firma de «Gli Academici Catenati», (Aür): «In Macerata, li (martedì) xvii di Novembre M. D. LXXVIII», 73-75 [73 *em.*]; nell'ordine 73, 75; se non si è compiuto un errore nella ricerca, si tratta dell'*ed. pr.* dell'epistola, le cui edd. modd. sono in EIUDEM *Epistolae*, ad optimarum editionum fidem accurate editae, editio stereotypa C. Tauchnitiana [1838], nova impressio, Lipsiae, sumptibus Ottonis Holtze, 1866 [rist. anast.: Genève, Slatkine Reprints, 1971], l. III, ep. XLIII, 259-261; ed in EIUDEM *Scripta selecta*, [editid J. Frey], Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1871-1873, voll. 2, II: *Epistolae, Variae lectiones*, 1873, 1-112: ep. LXXIX, 110-112).

⁴⁰ Ed. di riferimento: T. TASSO, *Gerusalemme Liberata*, a cura di L. Caretti, Milano, Mondadori, 1979; su questo v. pressoché all'unisono procedono le notazioni del PAGLIARO, *Tacitae per amica silentia lunae*, 191 nota 5 («Il Tasso [...] con la sostituzione di *stelle a luna* fa palesemente una concessione all'istanza di oscurità, più che di silenzio, posta dalla situazione»), e del NAZZARO, *Lo sbarco notturno dei Greci*, 94 («Il Tasso sostituisce 'le stelle' alla 'tacita luna', sottolineando più che il silenzio l'oscurità esigita dalla situazione di Argante»). Sul luminismo epico tassiano un punto di riferimento d'obbligo – nel senso scientifico del termine, naturalmente – resta l'aureo contributo di G. PETROCCHI, *Notturmi della «Liberata»* [1988, 1989], in IDEM, *Saggi sul Rinascimento italiano*, [a cura di A. Bufano ed E. Ragni], Firenze, Le Monnier, 1990, 109-116.

⁴¹ T. TASSO, *Gerusalemme Liberata*, con le figure di Gb. Piazzetta, a cura di B. Maier, introd. di E. Raimondi, Milano, Rizzoli, 1982, voll. 2, I, 76 comm. *ad loc.*

⁴² Edd. di riferimento: F. PETRARCA, *Canzoniere*, ed. commentata a cura di M. Santagata [1989], nuova ed. aggiornata, Milano, Mondadori, 2008³ [2004¹]; IDEM, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di R. Bettarini, Torino, Einaudi, 2005, voll. 2.

⁴³ Edd. di riferimento: T. TASSO, *Le rime*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno Editrice, 1994, tt. 2; e, per le indicazioni relative all'*ed. pr.* dei componimenti (naturalmente per quanto riguarda quelli che recano i nrr. 1-1312), IDEM, *Le rime*, ed. crit. su i manoscritti e le antiche stampe a cura di A. Solerti, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1898-1902, voll. 4 [I-II, 1898: «Pubblicato il giorno (*scil.* mercoledì) 15 dicembre 1897»; III, 1900: «Pubblicato il giorno (*scil.* sabato) 2 dicembre 1899»].

⁴⁴ Naturalmente 'bianca' è da intendersi quale epiteto poetico tradizionale, non come elemento descrittivo realistico; per un refuso, *ivi*, vol. I: *Bibliografia*, ad nr. 224, 335-336: 335 r. 7, quale anno di ed. viene indicato il «1832».

L'intreccio delle fonti poetiche, erudite e storico-naturali rintracciabili nel *marginale* apposto dall'autore al passo de *Il mondo creato* dal quale si sono prese le mosse permette dunque d'illuminare *à rebours* una tessera delle scelte esegetiche tassiane che stanno a monte di ed offrono un fecondo viatico a quelle creative, mostrando come l'autore risalga per li rami ad una tradizione diversa rispetto a quella da cui discende la «tacita», «silenziosa» luna leopardiana (nell'ordine *Bruto minore* 87 ed *Al conte Carlo Pepoli* 132, *Canto notturno* 2),⁴⁵ memore della «*physica ratio*» addotta da Servio («nam circuli septem sunt, Saturni, Iovis, Martis, Solis, Veneris, Mercurii, Lunae. et primus, hoc est Saturni, vehementer sonat, reliqui secundum ordinem minus, sicut audimus in cithara. ergo tacita luna est, cuius circulus, terrae vicinus immobili, minus sonat aliorum comparatione»),⁴⁶ evidentemente preferita alla meno 'cosmica' spiegazione poliziana,⁴⁷ e già nel 1816 soggiacente sia alla traduzione del passo virgiliano («[...] a l'amico / Silenzio mosse de la cheta luna», vv. 353-354),⁴⁸ che alla correlazione raffigurata nell'ode *In Lammam* fra il riposo notturno degli uomini ed il percorso solitario dell'astro: «Et dum ubique fessi / Silent homines, / Medium per coelum tacite / Nocturna solaque iter facis» (vv. 12-15).⁴⁹

⁴⁵ Ed. di riferimento: G. LEOPARDI, *Canti*, ed. crit. ed ed. fotogr. degli autografi a cura di E. Peruzzi, seconda ed. riveduta e ampliata, Milano, Rizzoli – Recanati, Centro Nazionale di Studi Leopardiani, 1998 [1981¹ (in un vol. unico)], voll. 2.

⁴⁶ SERV. *ad Aen.* II 255 rr. 4-8; cfr. naturalmente CIC. *De rep.* VI 21-23 [17-19] (ed. di riferimento: in EIUDEM *De Re Publica, De Legibus, Cato Maior de senectute, Laelius de amicitia*, recognouit breuique adnotatione critica instruxit J. G. F. Powell, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 2006, 1-154), e MACR. *In Somn. Scip.* II 3.12-4 (ed. di riferimento: ID., *Kommentar zum Somnium Scipionis*, herausgegeben, übersetzt, erläutert und mit Indices versehen von F. Heberlein, mit einem Gastbeitrag von Ch. Tornau, Stuttgart, Steiner, 2019).

⁴⁷ Alla mancanza di un esemplare della prima *Centuria* nel *Catalogo della Biblioteca Leopardi* [...] (nuova ed. a cura di A. Campana, prefaz. di E. Pasquini, Firenze, Olschki, 2011), sopperiscono le presenze della stampa veneziana del 1562 dell'*Universum Poema* virgiliano, corredata anche dal commentario dell'Ascensio, e della II emiss. degli *Opera omnia* procurati dall'a Meyen (ivi, nell'ordine 277b, 278a).

⁴⁸ Ed. di riferimento: G. LEOPARDI, *Traduzione del libro secondo della Eneide*, in IDEM, *Poeti greci e latini*, a cura di F. D'Intino, Roma, Salerno Editrice, 1999, 315-395; per un'approfondita analisi di esso si rinvia naturalmente a L. BLASUCCI, *Una fonte linguistica per i «Canti»: la traduzione del secondo libro dell'«Eneide»* [1980 (edd. 1981, 1982)], in IDEM, *Leopardi e i segnali dell'infinito*, Bologna, il Mulino, 1985, 9-30.

⁴⁹ *Εἰς Σελήνην*, *ead. loc.*: «X' ὅτε πανταχοῦ καμόντες / Μέροπες σιωπάουσι, / Μέσον οὐρανὸν σιωπῆ / Ἐννουχος μόνη θ' ὀδεύεις»; ed. di riferimento: in G. LEOPARDI, *Inno a Nettuno, Odae adespotaee, 1816-1817*, a cura di M. Centenari, Venezia, Marsilio, 2016, 126-129: 128; comm., 208-223: 214-215.